

IL DIFFICILE COMPITO DI NAWAZ SHARIF

Le elezioni dell'11 maggio scorso rappresentano un traguardo storico per il Pakistan, essendo questo un Paese in cui le Forze Armate hanno governato per oltre la metà degli anni trascorsi dall'indipendenza (1947) e interrotto più volte il mandato dei governi civili. La vittoria di Nawaz Sharif, *leader* del PML-N al suo terzo mandato, ha segnato dunque la prima volta che due governi civili democraticamente eletti si sono passati il testimone senza interferenze da parte del potente *establishment* militare.

A dodici anni dall'inizio della Guerra al Terrorismo, il Pakistan è pericolosamente vicino al collasso economico e la situazione di sicurezza, in tutto il Paese, da Karachi alle aree tribali del nordovest, quotidianamente dimostra la sua precarietà. Queste sono le condizioni in cui è iniziato il mandato di Nawaz Sharif, miliardario industriale e veterano dello scenario politico, che i pakistani hanno chiamato a gestire questa delicata fase della vita del Paese. Sharif sa bene di aver ricevuto un mandato chiaro dagli elettori, disillusi dalla corruzione e dall'incompetenza esibite dal governo

uscite e desiderosi di vedere risolte le sorti dell'economia, colpita dalla stagflazione. La priorità per Sharif, in altre parole, è resuscitare l'economia e rivitalizzare le casse dello Stato, colpite da una bilancia dei pagamenti in forte passivo, da un'anemica riscossione delle imposte e dal deficit energetico, che costringe il Pakistan a *blackout* quotidiani di oltre 12 ore al giorno e provoca gravi danni alle industrie e all'occupazione.

Tuttavia, qualsiasi priorità che Sha-

Nawaz Sharif.

rif intenderà affrontare, dalla crisi economica, alla crisi energetica, alle crisi dei settori scolastico e sanitario, ha come prerequisiti essenziali pace e sicurezza, i quali sono responsabilità esclusiva delle Forze Armate.

Proprio le questioni di sicurezza sono un punto di scontro fra Sharif e Rawalpindi (sede del Quartiere Generale delle Forze Armate) in quanto professano posizioni irrinconciliabili rispetto ai negoziati con i militanti del TTP (talebani pakistani), organizzazione ombrello che riunisce i principali nemici autoctoni di Islamabad nelle aree tribali. Sharif, in campagna elettorale, ha pubblicamente sposato la via del dialogo, sottolineando come sia necessaria una strategia di ingaggio politico del TTP. Il 10 settembre il Premier ha riunito in una conferenza tutti gli schieramenti parlamentari del Pakistan (*All Parties' Conference*) che hanno appoggiato in pieno la sua linea, senza però articolare una strategia coerente in merito. Tuttavia, l'*establishment* militare al comando del Generale Kayani, da sempre impegnato in una dicotomica contesa con i governanti civili, non ha mai veramente sposato la linea del dialogo con il TTP. In *primis*, per via delle responsabilità del gruppo nell'ondata di violenza che ha colpito il Paese dal 2001 e, soprattutto, per le passate fallimentari esperienze di dialogo con i militanti. È dal 2004, infatti, che governi militari (Musharraf) e



civili (Zardari-Gilani) hanno tentato la via del negoziato con i militanti, legittimandoli e concedendo loro spazi che poi l'Esercito pakistano, a caro prezzo, ha dovuto riconquistare con la forza, come nel caso della valle di Swat e del Sud Waziristan dopo gli accordi del 2009 con il TTP. Secondo i militari, qualsiasi accordo con i talebani verrebbe violato unilateralmente dagli stessi a poche ore dalla firma e, pertanto, l'Esercito ha pubblicamente indicato di non aver intenzione di supportare in questo senso il governo Sharif. In sostanza, il contenzioso sulla minaccia dei talebani del TTP e la strategia contro la militanza radicale sono divenuti la cartina di tornasole per lo *status* dei rapporti fra governanti civili ed *establishment* militare. Questi sono ulteriormente complicati dal fatto che le Forze Armate vivono una fase insolita del loro rapporto con la cittadinanza e con le Istituzioni civili, in quanto, per la prima volta nella storia del Paese, i militari non sembrerebbero intenzionati a prendere il potere, viste la già difficile posizione diplomatica e la complessità dei problemi economici che affliggono il Pakistan. Reduci da una serie di eventi (dall'impopolare regime di Musharraf all'uccisione di Bin Laden) che hanno recato grave danno alla loro immagine, i militari del Generale Kayani (per giunta in scaden-

Il Generale Kayani.



za di mandato il 28 novembre) temono che il governo Sharif possa sfruttare questa loro debolezza per riconquistare ambiti istituzionali divenuti negli anni appannaggio dell'*establishment* militare, come la politica di Difesa e la politica Estera (in particolare i rapporti con USA, India e Afghanistan).

Sharif, dal canto suo, non si fida dei Generali, che per ben due volte (1993, 1998) lo hanno spodestato da Primo Ministro in carica, e teme che l'ostruzionismo del Generale Kayani finisca per mettere il suo governo alle strette, in quanto da una parte, proseguendo per la strada del dialogo, rischia di inimicarsi le Forze Armate e, dall'altra, venendo meno agli impegni presi in campagna elettorale, rischia di perdere il consenso popolare.

Tuttavia, sono le azioni del TTP che potrebbero travolgere la politica negoziale di Sharif, visto che la serie di attentati rivendicati dal gruppo nel nordovest ha palesemente esposto la precaria sostenibilità politica dell'approccio governativo alla militanza. Ripetuti attacchi contro le posizioni dell'Esercito nel nordovest e, soprattutto, l'uccisione a metà settembre di due alti Ufficiali nel distretto di Upper Dir non hanno fatto che rafforzare le convinzioni dei militari rispetto ai colloqui di

pace. Le posizioni negoziali dei militanti, che non accettano la Costituzione ed esigono la scarcerazione dei prigionieri e il ritiro delle truppe dalla provincia di Khyber-Pakhtunkhwa come incentivo per l'avvio del dialogo, non aiutano di certo il Premier a «vendere meglio» la politica del dialogo. Inoltre, ad ogni attacco sui civili, come quello che il 22 settembre ha provocato più di 80 morti nella Chiesa di Ognissanti a Peshawar, lo spazio di manovra del governo Sharif si restringe, a livello interno e internazionale. Internamente, se proseguono gli eccidi di civili, la linea negoziale con il TTP apparirà più come una capitolazione, esponendo il governo alle critiche dei militari e degli ambienti civili liberali. A livello internazionale, l'*appeasement* di un gruppo allineato ad al-Qaeda difficilmente consentirà a Sharif di riconquistare la fiducia e il sostegno dei partner internazionali di cui il Pakistan ha bisogno per ripianare i debiti contratti con il Fondo Monetario Internazionale e risolvere l'economia.

(a cura di)

Luca La Bella

In collaborazione con il Ce.S.I.,
Centro Studi Internazionali